

## Rassegna del 14/11/2018

\*\*\*

Corriere della Sera	32	Tim, ribaltone al vertice Rimosso Genish - Ribaltone a Tim, rimosso Genich Al timone sale l'ipotesi Altavilla	De Rosa Federico	1
Corriere della Sera	32	Retrosceca - Il progetto per la rete unica, le mosse del governo e i dubbi della Cassa depositi	De Rosa Federico	3
Repubblica	23	Retrosceca - La politica vuole la rete ma saranno i consumatori a pagare l'infrastruttura	Pons Giovanni	4
Giornale	12	Il governo alla finestra spinge per la rete unica con Cdp ed Enel	De Francesco Gian_Maria	5
Sole 24 Ore	10	La norma: rete unica con proprietà diversa o controllata da terzi	Fotina Carmine	7
Sole 24 Ore	8	Rete, lo spin-off piace a Elliott: ecco perché	Olivieri Antonella	8
Sole 24 Ore	21	Piano Vodafone sui costi, Iliad cresce grazie all'Italia	Biondi Andrea	10
Mf	19	Il caso - Tiscali vola dopo il deal con Fastweb	Carosielli Nicola	11
Repubblica Lab	1	Dall'ambulanza al super smartphone, rivoluzione 5G - La rivoluzione 5G - Svolta nella rete il nuovo mondo andrà più veloce	D'Alessandro Jaime - Scorza Barcellona Gaia	12
Repubblica Lab	3	L'intervento - Ma il rischio è un accesso riservato a pochi	Sterling Bruce	17
Italia Oggi	23	Digital out of home, i dati in tempo reale per arrivare al giusto target	...	19
Italia Oggi	23	Chessidice in viale dell'editoria - Digital360, lancia la nuova area di advisory Sport Innovation	...	20
Sole 24 Ore	23	Vicino a New York e Washington i nuovi quartier generali di Amazon	Barlaam Riccardo	21
Sole 24 Ore	23	E in Italia nel 2020 aprirà tre datacenter	Tremolada Luca	23
Mf	13	In Italia il Leone si allea con Amazon	...	24
Italia Oggi	18	Blockchain, aziende oltre Uber Varrà il 10% del pil mondiale	Capisani Marco_A.	25
Sole 24 Ore	28	Banche: la sfida della redditività	Barbagallo Carmelo	26
Sole 24 Ore	29	Panorama - Le banche si candidano a gestire i nuovi obblighi	M.Mea.	27
Repubblica	11	Casaleggio tra blockchain e conflitto d'interessi	Galbiati Walter	28
Messaggero	4	Il retrosceca - Sulle nomine di Consob, Anas e Consip i Cinquestelle tentano il colpo grosso	Gentili Alberto	29

IL CAMBIO L'IPOTESI DI ALTAVILLA

# Tim, ribaltone al vertice Rimosso Genish

di **Federico De Rosa**

**R**ibaltone al vertice di Tim. Rimosso l'amministratore delegato Amos Genish, indicato dal primo azionista, Vivendi. Per la guida cresce l'ipotesi di Alfredo Altavilla, già braccio destro di Sergio Marchionne. L'ex ad: «Contro di me putsch in stile sovietico».

alle pagine 32 e 33 **Bocconi**

## Ribaltone a Tim, rimosso Genish Al timone sale l'ipotesi Altavilla

Sfiducia dopo un consiglio all'alba. L'ex ad: «Contro di me putsch in stile sovietico»

Arriva l'ennesimo ribaltone al vertice di Tim. Dopo giorni di indiscrezioni, ieri mattina, prima dell'apertura dei mercati, un consiglio d'amministrazione straordinario ha sfiduciato l'amministratore delegato Amos Genish, indicato dal primo socio del gruppo, Vivendi, che nella battaglia con Elliott perde la pedina più importante. Da contratto riceverà 2,8 milioni di liquidazione. È il terzo amministratore delegato che salta da quando a fine 2014 i francesi sono entrati in Tim. La sfiducia ha richiesto due votazioni ed è passata a maggioranza con l'astensione, nell'ultima tornata, del presidente Fulvio Conti e dello stesso Genish. Il quale ha poi contestato la decisione «un putsch — un colpo di stato — in stile sovietico» e fatto sapere che resterà in consiglio «per difendere gli interessi di tutti gli azionisti».

Il consiglio ha conferito ad interim i poteri al presidente Conti, che ha già riconvocato il board domenica 18 per nominare il nuovo amministratore delegato. Ieri il manager ha scritto una lettera ai dipendenti e ai soci di Tim in cui spiega che un cambiamento era necessario, assicurando che la transizione sarà rapida.

Il timone potrebbe passare ad Alfredo Altavilla, già braccio destro di Sergio Marchion-

ne in Fca, che siede nel board di Tim. La nomina di un manager non in consiglio (è circolato il nome di Stefano De Angelis, ex numero uno di Tim Brasil) è più difficile visto che in assenza di posti liberi servirebbe un'assemblea, che nessuno ora vuole. C'è il rischio che Vivendi la usi per riprendere il controllo del board. È quello che si aspetta il mercato. Anche se è possibile che i francesi alla fine si allineino. In fin dei conti il loro principale interesse è Mediaset. Non la rete Tim.

La reazione di Vivendi non si è fatta comunque attendere: «Denunciamo la destabilizzazione di questa decisione e il metodo vergognoso» ha commentato ieri un portavoce da Parigi. La sfiducia a Genish «è una mossa molto cinica e volutamente pianificata in segreto, per creare la massima destabilizzazione e influenzare i risultati di Tim». A stretto giro il gruppo telefonico ha diffuso una nota inusuale in cui ha difeso il suo primo azionista Vivendi «dal diffondere notizie false e fuorvianti, che hanno l'unico effetto di danneggiare società e azionisti» e, a scanso di equivoci, Tim ha chiarito che Genish è stato sfiduciato per «non aver raggiunto gli obiettivi indicati nel piano industriale da lui stesso predisposto in coordinamento con

il socio Vivendi». Ieri in Borsa Tim ha guadagnato l'1,4%.

Il golpe è una mossa su cui Elliott meditava da tempo e dopo i risultati di bilancio presentati giovedì scorso — 800 milioni di perdite dopo 2 miliardi di svalutazioni e un profit warning —, ha capito che non c'era tempo da perdere ed è partito il gran consulto per arrivare a sfiduciare Genish. E ha trovato un'inattesa sponda nell'accelerazione del governo con il provvedimento in arrivo per spingere la creazione della società per l'unica rete. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni, ha spiegato che è interesse del governo «fare la rete unica» e per questo «stiamo creando le condizioni normative affinché ci sia un vantaggio per tutto il sistema per portare l'Italia nel futuro, andando tutti sulla fibra». Le vicende di Tim, da questo punto di vista, sono solo una derivata: «Il go-



verno non comanda quell'azienda — ha chiarito Buffagni — siamo contro l'esproprio. Gli scontri tra azionisti, come gli scontri ovunque, creano solo danno per tutti e questo vale in tutti i settori».

**F. D. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex ad di Tim Amos Genish

## Il retroscena

# Il progetto per la rete unica, le mosse del governo e i dubbi della Cassa depositi

È il convitato di pietra nel gran gioco del riassetto della rete. Mentre da un lato il M5S lavorava all'emendamento con cui vuole accelerare la nascita della rete unica, dall'altro avrebbe individuato nella Cassa depositi e prestiti il possibile «pivot» dell'operazione. Se non altro per via della contemporanea presenza nell'azionariato di Tim, con il 5%, e in quello di Open Fiber, con il 50%. Questo sembra essere l'auspicio dei Cinquestelle, che a luglio hanno indicato Fabrizio Palermo per il ruolo di amministratore delegato della Cdp. Che però è una società piuttosto articolata, in cui a fianco del ministero dell'Economia tra i soci ci sono anche le Fondazioni bancarie. Le quali, tradizionalmente, seguono logiche di investimento diverse da quelle «bellicose» che dovrebbero muovere la Cdp in direzione di Tim.

Non è così scontato che la Cassa prenda l'iniziativa, aprendo le danze per l'aggregazione delle infrastrutture. In realtà c'è una parte che spinge perché resti fuori dalla partita, o meglio, non si lasci trascinare dal governo in una resa dei conti

tra Vivendi ed Elliott. La Cdp deve proseguire la mission indicata dallo Statuto, che è quella di investire in progetti di interesse collettivo a sostegno della crescita economica. Il mercato, tuttavia, ora si aspetta che Cassa salga in Tim per segnalare un diverso ruolo. La Cassa ha il 4,26% del gruppo telefonico e all'assemblea di maggio, in cui Elliott ha sfilato a Vivendi il controllo del consiglio, la quota è risultata determinante. Poi però è calato il silenzio. La Cdp non ha più parlato del gruppo telefonico, al punto che qualcuno aveva anche ipotizzato un disimpegno.

Di certo Palermo conosce le intenzioni del governo, ma anche i rapporti di forza dentro la maggioranza e quindi mantenersi neutrale non sarà facile. Il manager, in quanto azionista di Open Fiber, ha seguito con grande attenzione i movimenti degli ultimi giorni e raccontano che non avrebbe gradito la sponda prestata dalla società per la fibra ottica a Tim alla vigilia del consiglio per i conti, con l'annuncio di un accordo commerciale che in realtà è ancora tutto da co-

struire. E pure l'altro azionista, l'Enel, avrebbe avuto da ridire.

Certamente la Cdp non è ostile all'operazione sulla rete, che è un'operazione di sistema, ma appare difficile che possa averne il controllo anche se da quando i Cinque stelle sono al governo si sente sempre più spesso parlare del ritorno dello Stato nell'economia. Altra cosa è fare da «facilitatore» per arrivare in tempi brevi a un piano di integrazione delle reti. Un ruolo che sarebbe transitorio, di stimolo, o qualcosa in più. Se tutti tasselli si incastreranno, alla fine la rete sarà una public company ad azionariato diffuso. In cui Tim avrà un ruolo importante essendo lo strumento chiave per questo passaggio. La società per la rete è destinata infatti a diventare la stessa Tim, da cui verrebbero scorporate le attività di servizio. È lo schema più semplice. Il contrario, ossia scorporare la rete in una nuova società, significherebbe anche dover trasferire contratti, licenze e concessioni pubbliche a una diversa società. Non è né facile né rapido.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 4,26

**per cento**

la partecipazione in Tim detenuta dalla Cassa depositi e prestiti che ha anche il 50% del capitale di Open Fiber

### I soci

● La Cassa depositi e prestiti è azionista di Tim con il 5% del capitale e di Open Fiber con il 50%; l'altro 50% è dell'Enel

● Per via del doppio ruolo, la Cdp guidata da Fabrizio Palermo (foto) potrebbe avere un ruolo importante nel piano per la rete unica



# La politica vuole la rete ma saranno i consumatori a pagare l'infrastruttura

**Difficile la fusione  
con Open Fiber  
entro fine anno  
Tariffe più alte  
per remunerare  
gli investimenti**

GIOVANNI PONS, MILANO

**D**agli schermi di "Non è l'Arena" il vicepremier Luigi Di Maio ha gettato un sasso grosso come una casa nello stagno delle tlc nostrane. «Stiamo lavorando per creare le condizioni affinché si crei un unico player italiano che permetta la diffusione per tutti i cittadini di internet e banda larga», ha detto riferendosi a un possibile matrimonio tra Tim e Open Fiber. Aggiungendo di ritenere che «entro la fine dell'anno anche il dossier Tim vada chiuso».

Come vanno interpretate le sue parole? Innanzitutto occorre ricordare che di un possibile scorporo della rete da Telecom, ora Tim, si parla almeno dal 2006, cioè dal famoso piano Rovati con cui il governo Prodi tentò l'affondo sull'azienda allora governata da Marco Tronchetti Provera. Ma dopo dodici anni passi concreti non ne sono stati ancora fatti. Che Di Maio riesca a risolvere l'annosa questione in due mesi sembra quantomeno ottimistico. Tra l'altro proprio la resistenza opposta da Tim negli anni a qualsiasi operazione che la vedesse depauperata della propria rete di accesso è stata la causa che ha spinto nel 2015 il governo Renzi a gettare nell'arena l'Enel affinché costruisse una rete alternativa, tutta in fibra ottica e che

arrivasse fino nelle abitazioni degli italiani. A raccogliere la sfida fu Francesco Starace, il numero uno del colosso elettrico che si spinse a raccontare ai suoi investitori i vantaggi che si sarebbero potuti ottenere da una diversificazione nelle tlc. La realtà però si è mostrata come al solito ben più complessa del business plan. Il faraonico piano di investimenti di Open Fiber per cablare tutta l'Italia anche con i finanziamenti europei si è dovuto scontrare con il fatto che nessuno operatore telefonico ha voluto garantire volumi di accesso alla rete. Solo se si trovano i clienti allora si può procedere agli allacciamenti e ciò significa che una buona parte del rischio imprenditoriale ricade sulla stessa Open Fiber. A ciò si aggiunga che Tim nelle aree dove si è sentita attaccata da Open Fiber ha risposto con offerte commerciali molto aggressive tanto da rendere la crescita dei ricavi del nuovo entrante molto aleatoria.

La situazione è stata messa nero su bianco a inizio settembre dal presidente di Open Fiber Franco Bassanini in un dossier propeudeutico a un incontro con il premier Conte. Da lì si è messa in moto la macchina del governo gialloverde per cercare di salvare capra e cavoli. Cioè evitare di costruire due reti tlc in sovrapposizione tra di loro e tamponare il business di Open Fiber, con l'obiettivo di dare agli italiani una rete a banda ultralarga. Ma, come spesso accade a questo governo, passare dalle parole ai fatti è sempre molto difficile e a volte quasi impossibile. Dunque come potrebbe essere strutturato il piano Di Maio? Innanzitutto il governo dovrebbe modificare la cornice regolamentare in modo che anche per la rete telefonica gli investimenti possano essere recuperati attraverso la bolletta.

In pratica verrebbero pagati a rate dagli utenti con un aumento dei prezzi e di sicuro questo non farà piacere ai consumatori che sono anche elettori. Quindi il cda di Tim dovrebbe procedere alla definizione del perimetro di rete che intende scorporare. Inclusa una parte dei 25 miliardi di debiti che ancora gravano sulla società e tenendo ben presente che la rete rappresenta una garanzia per gli obbligazionisti che hanno investito in Tim negli ultimi anni. Bisogna anche decidere quanta parte dei 45 mila dipendenti di Tim in Italia dovrebbero essere trasferiti insieme alla rete e se in questo passaggio ci sono esuberanti. E se quelli che restano nella vecchia Tim possono essere sostenuti dalle attività rimanenti, che sarebbero solo commerciali. Poi viene il bello: il cda dovrà decidere a quale prezzo viene fatto il conferimento in una nuova società della rete nella quale dovranno confluire anche le attività di Open Fiber. A ricevere le azioni della Newco sarebbero dunque Tim, Enel e Cdp con pesi e governance tutti da definire. Tutto ciò senza considerare le mosse a disposizione dell'azionista di maggioranza relativa di Tim, cioè Vivendi, che ha in portafoglio il 24%. Bolloré potrebbe chiedere la convocazione di un'assemblea per cercare di riprendere il controllo del cda. E se il valore del conferimento fatto dal cda fosse una percentuale importante dell'attivo di Tim servirebbe una delibera dell'assemblea ordinaria (e non straordinaria, come pensano molti). Un'assemblea dove ancora una volta sarebbe battaglia aperta tra Elliott e Vivendi nel cercare il favore degli investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il governo alla finestra spinge per la rete unica con Cdp ed Enel

*Tim è un'azienda privata, ma l'esecutivo gialloverde non rinuncia al suo dirigismo*

**BRUTTO AFFARE**

Cassa Depositi e Prestiti ha il 5% del capitale e sta perdendo 300 milioni

**LA PARTITA**

di **Gian Maria De Francesco**  
Roma

**L'**ennesimo ribaltone al vertice di Tim si è svolto senza che il mondo politico recitasse un ruolo da protagonista. Era stato così per la defenestrazione di Flavio Cattaneo, invisibile a Matteo Renzi quand'era nella «stanza dei bottoni» e anche l'aperta ostilità di Romano Prodi a Marco Tronchetti Provera fu determinante per il passaggio del principale operatore tlc italiano dalla sfera d'influenza di Pirelli a quella degli spagnoli di Telefónica.

Ieri, invece, il governo è rimasto pressoché silente anche se tutto questo non comporta la sua neutralità che non è nemmeno nei fatti. Il primo e l'unico a parlare è stato il sottosegretario agli Affari regionali, Stefano Buffagni (alter ego in ambito finanziario del vicepremier Luigi Di Maio). «Gli scontri fra azionisti creano solo danni per tutti e questo vale in tutti i settori», ha dichiarato aggiungendo che l'esecutivo «non vuole fare la

rete unica» ma vuole solo «creare le condizioni normative per portare l'Italia nel futuro e che si vada tutti sulla fibra ottica».

Una precisazione non superflua in quanto è sull'ipotesi di creare un player unico nella banda larga tra Tim e Open Fiber che si è creata una delle ultime frizioni tra l'ad uscente Amos Genish e il fondo Elliott, spalleggiato dalla Cassa Depositi e Prestiti, che in quanto detentrici del 50% di Open Fiber (l'altro 50% è di Enel), ha sempre visto di buon occhio l'alleanza. E non sono state poche le voci fuori e dentro il Palazzo a riferire dell'irritazione del ministro dello Sviluppo Di Maio alle puntualizzazioni dell'ormai ex top manager.

Si può paragonare il governo giallo-verde ai suoi predecessori per velleità dirigistiche su quella che è, a tutti gli effetti, una società interamente privata sebbene di interesse strategico in quanto detentrici della rete telefonica? La risposta non può che essere affermativa sebbene Di Maio (titolare del dossier) non abbia mostrato la stessa protervia di Prodi il cui braccio destro Angelo Rovati arrivò a disegnare a tavolino uno schema di separazione della rete dalla ex Telecom. Il predecessore di Di Maio, Carlo Calenda, esercitò ad-

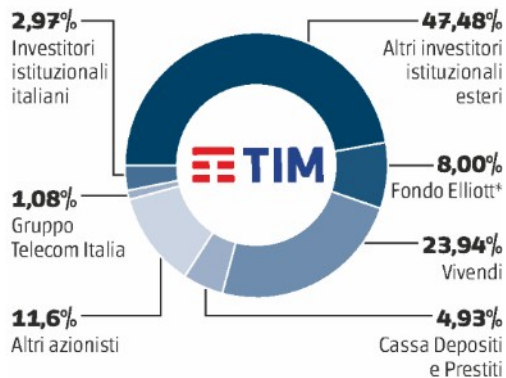
dirittura il *golden power* per limitare la libertà d'azione di Vivendi considerati anche i problemi di reciprocità in ambito finanziario tra Italia e Francia. L'obiettivo del vicepremier è però il medesimo, sebbene sia mascherato dal nobile intento ribadito a Buffagni, cioè «fibra ottica per tutti». Sarebbe sempre la Cassa Depositi e Prestiti a intervenire nel nuovo assetto così come è stata la Cdp a risultare determinante nel cda di ieri.

Restano fra parentesi due contraddizioni che caratterizzano questa vicenda. In primo luogo la Cdp, al di là della missione di sviluppo delle reti che le è stata affidata, ha già perso oltre 300 milioni di euro investendo nel 4,93% di Tim. Anche se la polemica ha ormai assunto registri stucchevoli (di volta in volta si ricorda il ruolo di Cdp di collettore del risparmio postale), il governo e il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in questi mesi hanno scientemente evitato di chiarire limiti e funzioni dell'intervento pubblico in economia e il caso Fs-Alitalia è solo l'ultimo episodio. Analogamente, la diatriba attuale si svolge con una Consob, l'autorità di controllo sulla borsa, lasciata acefala da un esecutivo che non ha ancora trovato la quadra su come spartirsi l'ennesima poltrona.



## IL CAPITALE

Al 30 giugno 2018



\*quota stimata

# 300

La Cassa Depositi e Prestiti ha già perso più di 300 milioni investendo nel 4,9% di Telecom

L'EGG



### BATTAGLIA

Amos Genish non è più amministratore delegato di Tim dopo il cda di ieri

**IL GOVERNO**

# La norma: rete unica con proprietà diversa o controllata da terzi

**Ma l'Agcom è dubbiosa: poteri già esistenti e rischio rincari per i prezzi finali**

**Carmine Fotina**

ROMA

C'è un passaggio della norma ideata dal governo molto chiaro sul futuro assetto della rete, incompatibile con le dichiarazioni fatte solo 48 ore fa dall'ormai ex ad Amos Genish sul controllo in capo a Tim. Si parla di aggregazione su basi volontarie degli asset della rete di accesso in capo a un soggetto giuridico che, oltre ad essere non verticalmente integrato (quindi non attivo sui servizi al dettaglio), appartenga a una proprietà diversa o sotto controllo di terzi. La norma - che potrebbe confluire nel decreto semplificazioni da approvare in via definitiva con nuovo passaggio in consiglio dei ministri - parte dall'obiettivo di favorire investimenti in infrastrutture avanzate a banda ultralarga. E consente, in caso di aggregazione dei beni, all'Autorità per le comunicazioni di fissare adeguati meccanismi incentivanti di remunerazione del capitale investito. In quest'operazione, il garante tlc dovrà considerare anche il costo storico degli investimenti già effettuati sulle reti di accesso trasferite alla nuova entità e delle best practices europee e nazionali vigenti in altri servizi e industrie a rete.

«Stiamo creando le condizioni normative affinché ci sia un vantaggio per tutto il sistema per portare l'Italia nel futuro andando tutti sulla fibra» ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Stefano Buffagni (M5S). Preoccupandosi di precisare: «Il governo non comanda quell'azienda, siamo contro l'esproprio. Gli scontri tra azionisti, come gli scontri ovunque, creano solo danni

per tutti e questo vale in tutti i settori».

Così strutturata, va detto, la norma non sembra dirimente rispetto alle prerogative già esercitate dall'Authority ai sensi dell'articolo 50 del Codice delle comunicazioni elettroniche, relativo agli «Obblighi in materia di controllo dei prezzi e di contabilità dei costi». Il testo sembra avere soprattutto il valore di una preferenza politica per un percorso incentivante, pur preservando poteri e indipendenza dell'Autorità. Riflessioni di questo tipo, in queste ore, sono filtrate anche in ambienti del garante. Del resto nulla vieta teoricamente all'Agcom già oggi di scegliere - in autonomia - di applicare il sistema Rab (regulatory asset base). Le strutture tecniche si interrogano anche sui possibili effetti indiretti che potrebbero concretizzarsi in termini di appesantimento dei prezzi di telefonia e banda larga che si applicano agli utenti finali.

Il modello Rab (capitale investito netto riconosciuto ai fini della regolamentazione) di fatto sterilizza il rischio degli investimenti nell'infrastruttura prefissando un rendimento di base. Ma, nella traduzione pratica, può significare in ultima istanza ripagare gli investimenti con bollette più elevate. Un rischio che a quanto pare gli artefici M5S dello schema normativo sembrerebbero voler correre.

Nel settore non è un dibattito recente. Tutt'altro. Era il 2015, quando in occasione di un convegno a Bruxelles, l'allora presidente di Telecom Giuseppe Recchi faceva riferimento al sistema adottato nel settore energetico, il Rab appunto, in base al quale «chi tanto più investe tanto più è remunerato nei prezzi». E sull'estensione della Rab alle tlc, un anno dopo, duellarono a distanza i vertici Telecom dell'epoca - Recchi e Cattaneo - e l'ad di Enel Francesco Starace.

●@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rete, lo spin-off piace a Elliott: ecco perché

**La finanza.** La somma delle due società dei servizi e dell'infrastruttura (senza Brasile e torri) varrebbe più dell'intera capitalizzazione di Borsa del gruppo

**Antonella Olivieri**

A dodici anni di distanza dal piano Rovati, il nodo per Telecom è ancora la rete. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, ed è di fatto costato il posto di ceo ad Amos Genish, è stata la sua posizione "pregiudizialmente" contraria alla perdita di controllo dell'infrastruttura. Il "pregiudizio" può ben avere ragion d'essere in ottica industriale, ma di fatto ostacola il dialogo col Governo, pronto a mettere sul piatto lo zuccherino del "Rab" per favorire la creazione di una rete unica. Il Rab - regulatory asset base - è il meccanismo utilizzato per fissare, per esempio, i pedaggi autostradali, che incentiva gli investimenti (più sono consistenti, più sono alte le tariffe) e offre agli operatori stabilità sui ricavi unitari. Ma può essere utilizzato solo in monopolio e soprattutto, nel campo delle tlc dove finora non ha trovato applicazioni rilevanti, solo a gruppi non "verticalmente integrati", cioè a infrastrutture indipendenti da chi gestisce i servizi. Oltretutto è atteso oggi dall'europarlamento il via libera al nuovo codice delle comunicazioni elettroniche che restringe i vantaggi regolatori ai soggetti che operano solo all'ingrosso, come appunto Open Fiber. Una prospettiva ben vista da El-

liott che già nella campagna attivista della scorsa primavera aveva sollecitato la separazione della rete, anche per appianare i rapporti col Governo. Ma non solo. Fonti vicine al dossier, in ottica finanziaria, stimano che dalla divisione di Tim in due società, una per i servizi e l'altra per la rete, si possa sprigionare un valore ben superiore a quello che oggi la Borsa assegna all'intero gruppo, con la capitalizzazione complessiva che supera di poco i 10 miliardi e la sola capitalizzazione delle azioni ordinarie che è inferiore agli 8 miliardi. Togliendo tutto il resto - Inwit, Tim Brasil, rete - la ServiceCo, l'ipotetica società dei servizi, produce oggi 4,2 miliardi di Ebitda. Applicando un multiplo di 5 volte, si ottiene un enterprise value (valore d'impresa, fatto della somma di capitalizzazione di Borsa più indebitamento netto) di 21 miliardi. Supponendo che dei 25 miliardi di indebitamento netto attuale, 12 vadano a gravare sulla società dei servizi, si otterrebbe un valore dell'equity, cioè della capitalizzazione di Borsa, dell'ordine di 9 miliardi. Col modello Rab, invece, la società della rete potrebbe avere un enterprise value compreso nel range di 16-25 miliardi che, nell'ipotesi teorica che si faccia carico di tutti i 13 miliardi di in-

debitamento netto residuo esprimerebbe una capitalizzazione compresa tra 3 e 12 miliardi. La somma delle sole due componenti citate sarebbe quindi superiore all'attuale capitalizzazione.

Le cose però sono un po' più complicate di come le disegna la finanza. Tim oggi ha il problema di un debito, dell'ordine dei 30 miliardi, che - in presenza di tassi in crescita - rischia di essere soffocante. Ed è reduce da una gestione che ha tagliato gli investimenti per sostenere l'Ebitda, senza riuscirci del tutto, mentre le previsioni dei flussi di cassa sono in netto calo e non reggono più il valore degli avviamenti che, dopo la recente svalutazione di 2 miliardi, sono comunque ancora un macigno da 27 miliardi. La rete è l'unico asset fisico a garanzia dell'ingente debito. C'è bisogno di rimettere in piedi velocemente un management competente per potersi confrontare col Governo e col mercato su un tema che rischia di essere esiziale per Telecom. A rischio ci sono oltre 20 mila posti di lavoro, l'incubo dei sindacati contrari allo spezzatino. Mentre anche i piccoli azionisti Asati, allarmati, ritengono che l'incumbent non debba perdere il controllo del suo core business. Un passo falso rischia di produrre un "ground zero" intorno alla vecchia gloria delle tlc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe di Telecom dalla privatizzazione a oggi

**CAPITALIZZAZIONE DI TELECOM ITALIA**  
Valori in milioni di euro, comprese le azioni risparmio

50.000

25.000

0

LA SUCCESSIONE DEGLI AD

GOVERNO

MINISTRO DELL'ECONOMIA

01 GEN 1997

975,71

01 NOV 2018

10.888,83



**1997**

A ottobre il Governo Prodi realizza la privatizzazione



**1999**

Colaninno e Gnutti alla conquista con la maxi Opa di Olivetti



**2001**

Attraverso Olimpia, a Tronchetti Provera e Benetton il controllo



**2006**

Da Angelo Rovati il piano con la prima ipotesi di scorporo della rete



**2007**

Subentra Telco con Mediobanca, Generali, Intesa, Sintonia e Telefonica



**2014**

Telefonica vende ai francesi di Vivendi la sua quota dell'8,24% in Telecom



**2015**

A fine dicembre il gruppo Vivendi guidato da Bolloré entra in consiglio



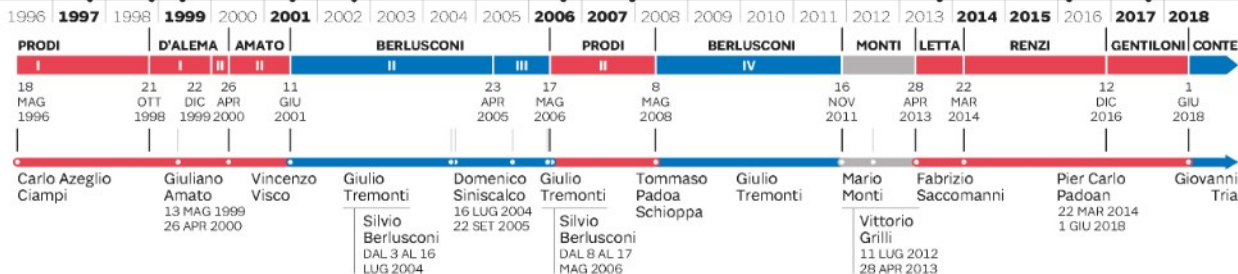
**2017**

La Telecom targata Vivendi designa Amos Genish come nuovo Ad



**2018**

Il fondo Elliott di Paul Singer nomina la maggioranza del consiglio oggi in carica



### Da Tim a Netco.

Con il modello Rab, la società della rete potrebbe avere un enterprise value compreso nel range di 16-25 miliardi che e una capitalizzazione compresa tra 3 e 12 miliardi

# Piano Vodafone sui costi, Iliad cresce grazie all'Italia

## TLC

### La multinazionale inglese in Italia migliora nel fisso Nodo concorrenza sul mobile

Andrea Biondi

C'è tutto l'effetto della competizione che sta caratterizzando il mercato delle tlc nei conti che Vodafone e Iliad hanno diffuso ieri. Da prospettive diverse, ma il risultato va nella stessa direzione.

Per quanto riguarda la multinazionale inglese delle tlc, il mantenimento del dividendo, la promessa del taglio dei costi e risultati in qualche modo nelle attese hanno fatto volare il titolo del gruppo dopo la presentazione dei dati dei sei mesi dell'anno fiscale concluso il 30 settembre. Le azioni di Vodafone, sulla cui tola di comando si è posizionato Nick Read dopo il decennio di Vittorio Colao, ieri sono così salite del 7,79%, pur nel quadro di un titolo che dall'inizio dell'anno ha perso il 33,8 per cento.

Per quanto concerne il bilancio, a livello di gruppo nel primo semestre dell'anno fiscale chiuso al 30 settembre nell'ultima riga è segnalato un rosso di 7,8 miliardi di euro da un utile di 1,235 miliardi di un anno prima: perdita innescata da una svalutazione di 3,5 miliardi di euro riguardante le attività spagnole, rumene e indiane del gruppo. Anche i ricavi sono scesi del 5,5% a 21,8 miliardi di euro per effetto della vendita di Vodafone India (a seguito del completamento della fusione con Idea Cellular), delle svalutazioni e dell'effetto cambi. Il gruppo ha poi aggiornato l'outlook per l'intero anno: la crescita organica del margine operativo lordo adjusted è ridotta a circa il 3% (precedentemente era in un range 1-5%).

In questo quadro i ricavi da servizi sono comunque cresciuti dello 0,8% e, come detto, oltre alle indicazioni sul dividendo il mercato ha premiato

l'annuncio del nuovo chief executive Nick Read sulla riduzione dei costi operativi per 1,2 miliardi di euro entro il 2021. Lo stesso Read poi, sul capitolo torri ha parlato nella nota di gruppo della creazione di una "virtual internal TowerCo": una realtà interna per controllare le 58mila torri europee e su cui è in corso una valutazione strategica.

L'Italia, come la Spagna, è segnalata come realtà in cui la competizione si è fatta particolarmente serrata in questa fase. Sul mobile il calo su base annua dei ricavi da servizi è stato del 9,5%, ma al contempo con ricavi da servizi nella rete fissa saliti del 7,9%, per un dato complessivo di ricavi da servizi a 2,5 miliardi, in calo del 6,4% su base annua.

Mentre sul fisso, dunque, Vodafone sta passando all'incasso della strategia di crescita sull'offerta in banda larga e ultralarga, nel mobile c'è da combattere con la guerra dei prezzi e con l'aggressività dei competitor storici come dei nuovi entranti, in una sfida che Vodafone ha deciso di condurre anche con il suo *second brand* "ho.", sul quale la portabilità netta per ora è a favore di 491mila clienti.

L'Italia, dall'altra parte, fa felice una Iliad che a livello di gruppo ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato di 3,64 miliardi di euro, in progresso dello 0,7 per cento. In Francia il fatturato nel periodo gennaio-settembre è stato pari a 3,58 miliardi (-0,8%), di cui 1,98 miliardi nella telefonia fissa (-2,7%) e 1,6 miliardi (+1,6%) nel mobile.

Per quanto riguarda invece il mercato italiano il gruppo, sbarcato con la sua offerta nel Paese lo scorso 29 maggio, ha totalizzato 55 milioni nei quattro mesi di attività e 46 milioni nel terzo trimestre. «Il nuovo approccio commerciale lanciato nello scorso giugno comincia a dare i suoi frutti» sottolineano dalla telco. I clienti a fine settembre si sono attestati a quota 2,23 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 21,8

#### Miliardi di ricavi Vodafone

I ricavi semestrali di Vodafone sono scesi del 5,5% a 21,8 miliardi di euro per effetto della vendita di Vodafone India (seguita al completamento della fusione con Idea Cellular), delle svalutazioni e dell'effetto cambi.

### 3,64

#### Miliardi di ricavi Iliad

Il gruppo francese di telefonia Iliad ha segnato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato di 3,64 miliardi di euro, in progresso dello 0,7%. Nel terzo trimestre i ricavi del gruppo sono stati pari a 1,23 miliardi, con una crescita dell'1,7%. A sostenere il risultato le attività italiane.



**IL CASO***di Nicola Carosielli***Tiscali vola dopo il deal con Fastweb**

► Tiscali mette il turbo a Piazza Affari chiudendo gli scambi in rialzo del 30,5% a 0,0184 euro per azione dopo l'accordo raggiunto con Fastweb per l'aumento del controvalore di vendita del ramo d'azienda Fixed Wireless Access e dei diritti d'uso detenuti da Aria (controllata di Tiscali) per 40 Mhz nella banda 3.5 Ghz. Il nuovo importo è di 198 milioni, di cui 130 milioni cash (50 nel 2018 e 80 nel 2019), 55 milioni a fronte di un accordo wholesale da 4 a 5 anni e 13 milioni di debiti verso i fornitori. A luglio invece erano stati concordati 150 milioni, di cui 100 milioni cash (metà nel 2018 e metà nel 2019), un accordo wholesale da 4 a 5 anni per 40 milioni e 10 milioni di debiti verso i fornitori. L'operatore sardo all'infrastruttura di rete in fibra di Fastweb e all'infrastruttura Fwa oggetto dell'acquisizione, fornendo servizi Lte Fwa ai propri clienti e servizi ultrabroadband sulla rete Ftx di Fastweb per aumentare la copertura di rete fissa in fibra a livello nazionale, concentrandosi sull'offerta retail.



**La copertina**

Dall'ambulanza al super smartphone, rivoluzione 5G

JAIME D'ALESSANDRO e GAIA SCORZA BARCELLONA, con un intervento di BRUCE STERLING, nell'inserto

**LA RIVOLUZIONE DEL 5G**Dalle ambulanze iperconnesse ai super smartphone  
Tutti i vantaggi della nuova rete attiva dal 2020  
Sarà fino a cento volte più veloce di quella attualedi JAIME D'ALESSANDRO e GAIA SCORZA BARCELLONA  
con un intervento di BRUCE STERLING

Lo scenario

# Svolta nella rete il nuovo mondo andrà più veloce

Rivoluzione 5G, in Italia 14 sperimentazioni  
Cosa cambierà. E a Milano siamo saliti su  
un'ambulanza che sembrava un ospedaledi JAIME D'ALESSANDRO e GAIA SCORZA BARCELLONA  
infografica di MANUEL BORTOLETTI

**R**iesce ad alzare le braccia? Può parlare?». La voce forte e chiara del dottore esce dal computer e si rivolge al paramedico che assiste il paziente in barella. La risposta è immediata. Siamo appena saliti sull'ambulanza a Milano ed è una corsa contro il tempo per salvare l'uomo che mostra i sintomi di un ictus, una delle "bestie nere" del Pronto Soccorso. Sessanta minuti il limite massimo entro il quale è consigliabile arrivare in ospedale, 4-5 ore la "finestra terapeutica". Ma al medico collegato in videochiamata dal San Raffaele basta una manciata di secondi per fare una prima diagnosi e dare in tempo reale istruzioni al paramedico dell'Azienda regionale emergenza urgenza (Aeu). L'infermiere ora ha un quadro completo: dal visore HoloLens calzato sul naso vede il paziente e simultaneamente legge in sovraimpressione la sua storia e i suoi parametri sanitari. Mentre viaggiamo a sirene spiegate, dall'ospedale il medico collegato ha intanto predisposto il ricovero e continua a seguire quel che accade sull'ambulanza.

Tutti gli interlocutori, compreso l'operatore che analizza i dati in arrivo dal mezzo, sono connessi via rete mobile 5G, che prenderà piede in Italia nel 2020. Quel che è andata in scena a Milano è una simulazione Vodafone, ma con tutte le carte in regola per diven-

tare realtà: il 5G è da 10 a 100 volte più veloce delle reti attuali, ha tempi di risposta fino a 25 volte minori, e gli evangelisti di questa rivoluzione sostengono che permetterà nel giro di due anni di collegare al web oltre 20 miliardi di apparecchi, macchinari, veicoli contro i sei miliardi e mezzo di oggi contati dalla Gartner. Poco importa che siano ambulanze, robot per le consegne a domicilio, catene di montaggio, smartphone, semafori, droni, sensori piazzati nelle infrastrutture, termostati, camere di sicurezza. Perché con un tempo di ritardo nel segnale così basso, detta latenza, è possibile ad esempio guidare un'automobile, una ruspa o un robot a centinaia di chilometri di distanza con una precisione chirurgica. È lo stesso asso nella manica della telemedicina, che ci permette di indossare una maglietta dotata di sensori pronti a registrare, analizzare e inviare i nostri da-



ti biomedici perché la nostra salute venga costantemente monitorata, sfruttando l'intelligenza artificiale.

«Che sia una svolta importante, ben più di quella del 4G, ci sono pochi dubbi», spiega Andrea Rangone, oggi a capo di Digital360 ma con un lungo passato al Politecnico di Milano dove ha fondato gli Osservatori Digital Innovation. «Il punto è capire chi la guiderà questa rivoluzione e chi proporrà i servizi più innovativi. Sulla banda larga sono stati i colossi del web, basti pensare allo streaming, con il 5G si apre un nuovo fronte e una nuova competizione».

Dalla domotica alla sanità, dalla sicurezza all'industria 4.0, o se preferite da Netflix a Uber, tutto subirà un'accelerazione con una connessione tanto rapida. E ovviamente bisognerà comprare apparecchi nuovi, cominciando dal telefono, per poterla sfruttare. Ecco perché in tanti, nell'industria dell'hi-tech, si stanno sfregando le mani. Perfino il collegamento a casa tradizionale, via cavo, diverrà inutile nelle zone coperte dal segnale 5G. La corsa alle sperimentazioni è un sintomo di questa febbre: 18 in Spagna, 15 in Francia, 13 in Germania, 11 in Russia, 11 in Gran Bretagna e 14 in Italia fra Torino, Bari, L'Aquila, Matera, Prato. Oltre a Milano, dove Vodafone insieme alla Croce Rossa e l'Azienda Regionale Emergenza Urgenza ha, appunto, appena provato la connettività di quinta generazione sulla nostra ambulanza e in altre undici sperimentazioni.

Le frequenze sono state assegnate da poco e gli attori (Vodafone, Tim, Wind-Tre, Iliad) stanno scaldando i motori. Il 2000 è stato l'anno del 2G e del boom dei telefonini. Dieci anni dopo siamo passati al 4G e alle magie di cloud, streaming e social network. Ora il 5G promette un salto quantico. Ma prima di avere una copertura su tutto il territorio ce ne vorrà. Le previsioni sul dilagare dell'Internet delle cose (Iot) rischia di essere ottimista, se gli operatori non garantiranno una diffusione capillare. In una prima fase la nuova rete coesisterà con le precedenti, come avvenuto nel passaggio fra 3G e 4G.

Un drone ci sorvola in via Lorenteggio, sempre a Milano: è collegato alla volante della Polizia locale poco distante e invia i dati in tempo reale alla centrale operativa. È un assaggio di quel che ci aspetta. Algoritmi di riconoscimento facciale che, attraverso una videocamera in alta risoluzione, potranno tenere sotto controllo piazze e strade confrontando ogni volto con la banca dati dei ricercati in tempo reale senza più problemi di larghezza di banda o ritardo del segnale. Stessa capacità che hanno dimostrato di avere le telecamere di sicurezza in 4K collegate alla piattaforma Ibm pensata per il controllo della stazione ferroviaria: i passanti vengono tracciati e le traiettorie date in pasto ad altri algoritmi che analizzano i dati per segnalare le anomalie secondo per secondo. Come un bagaglio abbandonato, oppure la violazione di un'area delimitata chiusa al traffico.

Qualche giorno fa, nel cuore di Torino, un'auto elettrica apparentemente a guida autonoma ha attraversato piazza Castello per i primi test in 5G di Tim ed Ericsson. In realtà il pilota c'era, ma era seduto davanti a uno schermo di Palazzo Madama a un chilometro e mezzo di distanza.

La Cina non sta a guardare. Domani la Zte, azienda di Shenzhen tra i colossi delle tlc mondiali, e Wind-Tre proveranno a L'Aquila sensori sismici che grazie al 5G rileveranno anche i più impercettibili movimenti del suolo.

L'apprendimento "immersivo" è l'altra faccia della medaglia di questo salto tecnologico. Con il 5G, per esempio, un'intera classe di studenti potrà viaggiare nello spazio con indosso visori per esplorare una versione digitale della nostra galassia. Il che vuol dire una richiesta di banda sufficiente a garantire una lezione con animazioni 3D, audio e video. «Oggi è possibile solo usando computer molto potenti, con grandi capacità di calcolo, e con visori per "realtà mista" costosi e collegati via cavo alla rete locale», avverte Sabrina Baggioni, a capo del programma 5G di Vodafone. Ma ora la quinta generazione è dietro l'angolo. E promette nuovi mondi.

### Il mondo connesso

**COS'È**  
 Il 5G è acronimo di "quinta generazione" di rete mobile

**VELOCITÀ**  
 Dalle 10 alle 100 volte più veloce delle reti attuali

**LATENZA**  
 È la velocità di risposta. Si passa da 20 millisecondi a uno

### 1 Casa connessa

Con l'Iot (Internet delle cose) si fanno dialogare elettrodomestici e oggetti smart tra loro, con comandi a distanza (vocali o via app)

### 2 Sistemi di sicurezza

Droni e videocamere di sicurezza ad alta risoluzione trasmettono dati in tempo reale per il controllo e la gestione delle emergenze a distanza

### 3 Salute e sanità (eHealth)

L'ambulanza connessa invia dati biomedici in tempo reale, permettendo a operatori e medici di dialogare a distanza per gestire al meglio i soccorsi. La robotica riabilitativa e la chirurgia robotica prevedono l'utilizzo di macchine per l'assistenza e le cure da remoto

### LE SPERIMENTAZIONI IN EUROPA

Spagna	18
Francia	15
Italia	14
Germania	13
Russia	11
UK	11
Finlandia	9

### 10 Meteo ed emergenze

Controllo costante delle precipitazioni e della qualità dell'acqua, previsioni meteorologiche e gestione del traffico in caso di calamità naturali ed emergenze

### 9 Spesa smart

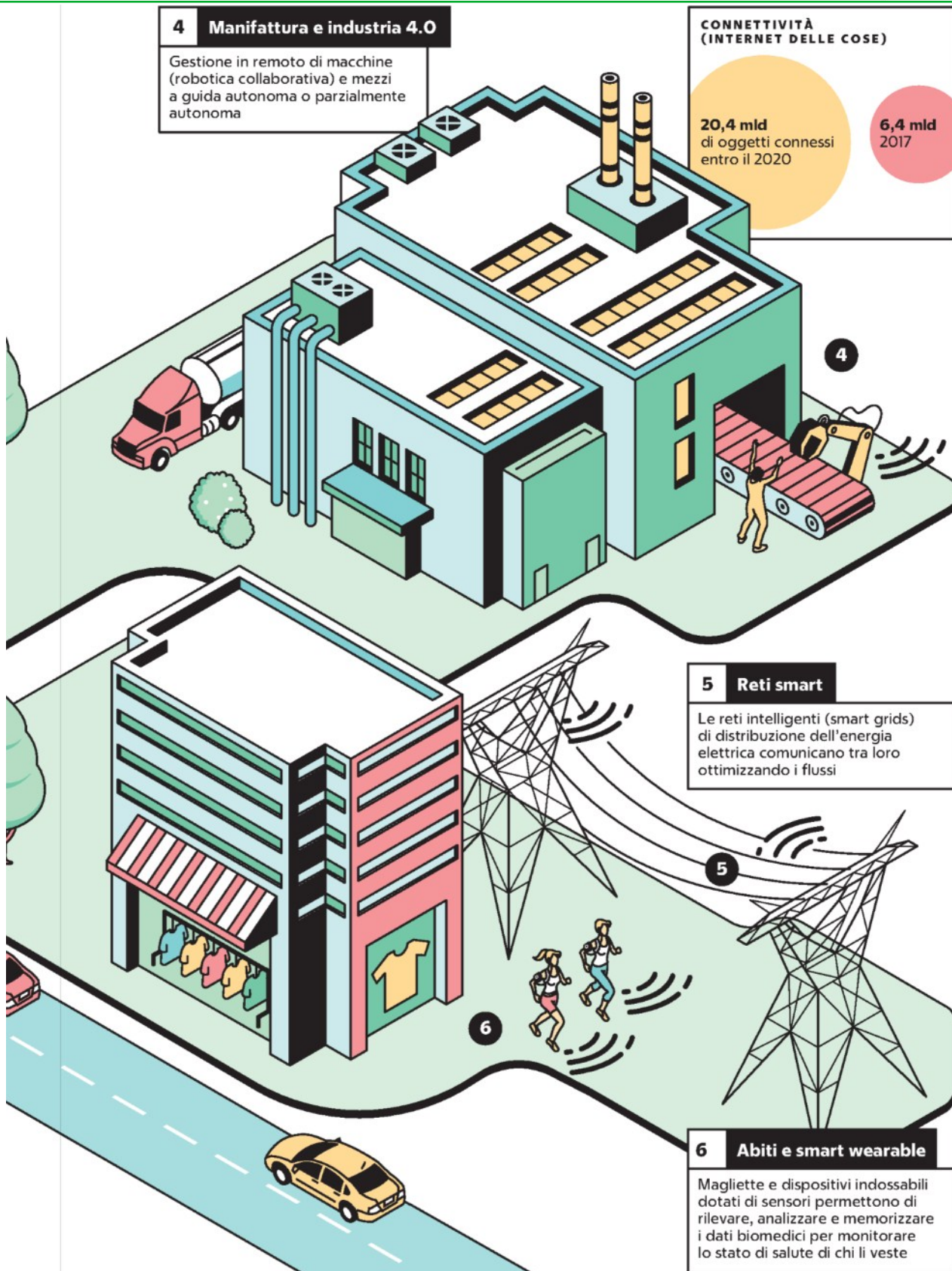
Tutte le informazioni sui prodotti che desideriamo acquistare (contenuto, valori nutrizionali, grassi, calorie, allergeni, scadenza, ecc.) in tempo reale su smartphone grazie alla realtà aumentata

### 8 Intrattenimento

Eventi e programmi in streaming ad alta risoluzione (4K) e contenuti "immersivi", ad esempio una partita di calcio in realtà aumentata o in soggettiva

### 7 Smart mobility

Auto, strade, parcheggi, semafori, distributori e colonnine di ricarica per veicoli elettrici sfruttano la connettività per sistemi di controllo integrati, per esempio la comunicazione tra macchine (car-to-car)





## L'intervento

# Ma il rischio è un accesso riservato a pochi

Bene la superconnessione purché al servizio di tutti i cittadini

di **BRUCE STERLING**



*L'autore, americano, è scrittore e saggista. È considerato uno dei "padri" del genere cyber punk*

**L**a rivoluzione del 5G è in arrivo e non perché i consumatori l'abbiano chiesta. Nel settore della telefonia mobile, le aziende si sono abituate a tassi di crescita a due cifre e si spaventano nel vedere la loro industria in una fase di stallo. Dopo il 2G, il 3G e il 4G, le persone sono stupefatte. Manca la scintilla, non c'è nulla di nuovo, di sorprendente. Senza contare che il radiospettro, dietro le quinte, sta diventando troppo affollato con i nostri miliardi di cellulari.

Il prossimo anno moltissime persone, soprattutto nelle grandi città, potranno accedere ai primi servizi concreti in 5G. Sarà però un processo complicato e costoso: il 4G usava antenne imponenti, mentre il 5G ha bisogno di migliaia di piccoli ripetitori. Sono in grado di individuare gli utenti in tempo reale e sparare fasci di dati concentrati verso di loro, come un proiettore. Dal momento che le onde millimetriche non attraversano le pareti, i dati del 5G rimbalzeranno per le strade delle città come palle da biliardo.

I benefici di questa rivoluzione sono diversi e riguardano in primo luogo le aziende: dopo l'avvento del 5G, tutti dovranno comprare uno smartphone nuovo. E questi miliardi e miliardi di nuovi telefonini dovranno offrire sia il 4G sia il 5G, perché il 5G, appunto, non funziona dentro gli edifici. E così questi nuovi telefoni avranno al loro interno il doppio dei componenti e saranno più costosi.

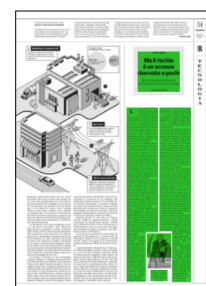
E poi c'è l'enorme larghezza di

banda aggiuntiva, che è invece un vantaggio per i consumatori. I moderni telefoni 4G possono ricevere qualche video in streaming, con i modelli 5G passeremo alla realtà virtuale a grandezza naturale (sempre che vi sia qualcuno che voglia questo servizio). Dovrete però stare all'aperto, dove le antenne 5G vi possono raggiungere.

Per ovviare al problema delle pareti, potreste dovervi comprare un ripetitore personale e installarlo in casa sbarazzandovi del vecchio router wi-fi. È vero che dovrete far passare un cavo nella parete, ma sostituirà quello della televisione e della linea telefonica fissa. Con il 5G, queste "vecchie" e limitate forme di trasferimento dati sembreranno patetiche.

Usando il 5G, potrete scaricare un intero film in alta definizione in un secondo (sempre che il proprietario dei diritti lo consenta, naturalmente). Ma aspettatevi di pagare abbondantemente per quel secondo, perché le compagnie telefoniche avranno il pieno controllo di tutto il processo.

Ogni volta che l'industria della telefonia mobile lancia un'innovazione importante, si fa sempre in quattro per accrescere il proprio



potere nei confronti della politica. Molte di queste aziende un tempo erano società di servizi pubblici finanziate dallo Stato, perciò sono molto ferrate nell'attività di lobbying sui governi. Negli Stati Uniti, per esempio, le compagnie telefoniche hanno sistemi di fatturazione vessatori, una struttura di potere oligarchica e sono arroganti nei confronti degli utenti. Naturalmente, il 5G rischia di accrescere la loro forza.

Se riusciranno a far funzionare questa rete di nuova generazione, avranno sotto mano oceani di banda larga veloce. Una potenza che nessuno altro potrà offrire: la nuova rivoluzione è una bella chance per consolidare il proprio controllo e fare i conti con i rivali. Sfortunatamente il 5G, a causa dei limiti nella capacità delle onde millimetriche, è assai poco indicato per una copertura generale del territorio. Forse l'intero pianeta sarà invaso da miliardi di piccoli ripetitori o forse il 5G rimarrà limitato alle aree densamente popolate, ricche e fortemente urbanizzate, dove c'è una grande domanda di capacità di trasferimento dati ad alta tecnologia.

Se andrà a finire così, allora il 5G diverrà cosa ben diversa dall'Internet di ieri, quel mondo omogeneo e globalizzato fatto di piccoli tasselli tutti collegati tra loro. Da questo punto di vista il 5G è una tecnologia di rete ideale per oligarchi regionali post-Internet: ricchi etno-nazionalisti all'interno di città enormi, dove l'esclusione e il controllo hanno molta più importanza dell'accesso globale. Insomma, una rivoluzione in linea con quella politica a cui stiamo assistendo. A ben guardare potrebbe fare del 5G una tecnologia ben più "moderna" di quanto immaginato finora.

*(Traduzione di Fabio Galimberti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Digital out of home, i dati in tempo reale per arrivare al giusto target

Il digital out of home italiano ha raggiunto un nuovo stadio di sviluppo. La pubblicità esterna digitale, quella fatta su schermi tv, display e simili, si può infatti oggi pianificare anche con una logica che gli addetti ai lavori chiamano «data driven», basata sui dati. Merito dell'investimento in tecnologia che le concessionarie del settore hanno fatto per conto proprio e del lavoro comune sulla ricerca e definizione di standard condivisi con cui presentarsi al mercato. Si è trattato di una risposta alle richieste degli stessi investitori e delle agenzie media, che oltre alle modalità di pianificazione tradizionale volevano poter accedere anche alle logiche tipiche del web in cui il dato in tempo reale fa da padrone.

«Un anno fa abbiamo presentato in questa sede il tavolo di lavoro», ha detto ieri allo Iab Forum Marco Valenti, ceo di Moving Up. «Oggi presentiamo il libro bianco frutto di questo lavoro, ma soprattutto sappiamo che in un anno già sono state pianificate 200 campagne in modalità data driven e i budget sul 2019 dovrebbero raddoppiare».

Fra le aziende che hanno investito in quest'ambito c'è Telesia del gruppo Class Editori, la cui Go Tv ha oltre 5 mila schermi, dalle metro alle stazioni. Telesia, ha spiegato Andrea Salvati, senior consultant digital transformation di Class Editori, già dallo scorso anno grazie alla soluzione WeCounter è in grado di sapere esattamente quante persone usufruiscono degli spot (affiancati a contenuti informativi) davanti ai propri schermi e di offrire agli investitori pianificazioni data driven. Non solo, dallo scorso mese anche chi volesse utilizzare le metriche tipiche della tv tradizionale come i grp, acquistando semplici passaggi televisivi e non un numero prefissato di Ots (opportunity to see), potrà comunque avvalersi dei dati di WeCounter per avere un riscontro ex post di come è andata la campagna.

Il digital out of home è insomma oggi più digitale. Clear Channel, per esempio, fa un uso avanzato dei dati ed è in grado di far dialogare i propri impianti in giro per la città anche con gli smartphone degli utenti. Così come mobile, visori di realtà virtuale e altra tecnologia indossabile sono sperimentati da Urban Vision. Ma sul digital out of home si arriverà anche al programmatic, la modalità di acquisto degli spazi automatizzata in tempo reale, ha detto Marco Orlandi, operations and innovation manager di Grandi Stazioni.



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA*****Digital360, lancia la nuova area di advisory Sport Innovation.***

*Per cogliere le opportunità derivanti dalla trasformazione di un mercato con elevate potenzialità il gruppo, attraverso la propria controllata Partners4Innovation, vuole offrire una nuova linea di servizi dedicati a club, società sportive, istituzioni sportive, amministrazioni pubbliche e sponsor. I servizi spaziano dall'impostazione di strategie di incremento dei ricavi grazie alle nuove opportunità del digitale, allo studio dell'esperienza del tifoso attraverso l'analisi delle enormi quantità di dati a disposizione, fino alla definizione di attività di marketing per ingaggiare i clienti / tifosi. La nuova practice Sport Innovation risponderà direttamente al consiglio di amministrazione di Partners4Innovation. Il coordinamento operativo sarà affidato a Paolo Antonietti che, con il supporto di Antonio Marchesi, gestirà un team multidisciplinare.*



# Vicino a New York e Washington i nuovi quartier generali di Amazon

## RETAIL ONLINE

**Il gruppo di Bezos ha scelto  
Long Island  
e Crystal City in Virginia**

**Nelle due sedi previste  
50mila assunzioni,  
investimenti per 5 miliardi**

**Riccardo Barlaam**

*Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

Ora è ufficiale. Amazon dividerà in due il piano per realizzare il secondo headquarter: con una sede a New York, a Long Island City, davanti a Roosevelt Island, a poca distanza dal Palazzo di Vetro, e una seconda a Crystal City, in North Virginia, subito dopo il fiume Potomac, a meno di 6 chilometri dal centro di Washington D.C. Le due sedi assumeranno ciascuna 25mila persone, per un totale di 50mila nuovi posti di lavoro. Di questi oltre 5mila saranno posizioni nel management e nell'information technology. Si divideranno in due anche gli investimenti di 5 miliardi. La decisione è stata ufficializzata ieri. Anticipazioni erano già emerse nei giorni

scorsi sul Washington Post, il quotidiano controllato da Jeff Bezos. Si chiude così una partita che andava avanti da oltre un anno, per la quale sono state presentate 238 offerte da altrettante città del Nord America, anche dal Canada. Hanno pesato nella scelta la vicinanza alle due città più importanti dell'East Coast per motivi diversi. New York è un centro importantissimo per Amazon dove sono concentrati i maggiori abbonati del servizio Prime, per la consegna in poche ore. Washington è la capitale federale, la vicinanza è strategica per le attività di lobbying, in un momento in cui il patron di Amazon è invisibile all'attuale amministrazione.

Amazon riceverà incentivi e sconti fiscali per 2 miliardi dai due stati prescelti: 1,5 miliardi da New York, e poco più di 500 milioni dalla Virginia. Uno sconto che alla lunga converrà alle amministrazioni interessate. Lo stato di New York stima che a regime la sede di Long Island City genererà extra introiti fiscali per 14 miliardi nei prossimi vent'anni. Per questo motivo da diversi giorni il governatore Andrew Cuomo continua a ripetere: «Da domani chiamatemi Amazon-Cuomo». La vittoria di New York parte però da lontano. C'è stato un gioco di squadra tra le istituzioni locali per arrivare a

questo successo che ridisegna il futuro della metropoli americana.

Nel 2008 la crisi subprime aveva rivelato la vulnerabilità di un modello di sviluppo basato solo sull'industria dei servizi finanziari. L'ex sindaco Michael Bloomberg decise di investire sull'hi-tech e stanziò 2 miliardi per creare un polo tecnologico con un'università a Roosevelt Island e di recuperare Long Island City, ex area industriale divenuta uno dei posti più malfamati della città. La decisione di Amazon di realizzare qui la sua sede è solo l'ultimo tassello di un puzzle. A Roosevelt Island a gennaio è stata inaugurata l'Università Cornell Tech. L'indiana Tata ha qui il suo centro di ricerca. Long Island City è scelta dalle grandi aziende per ospitare i settori It: Silvercup Studios, Altice, Estée Lauder, Citigroup hanno qui i loro uffici. New York insomma si prepara ad essere il centro dell'economia legata all'industria hi-tech sulla costa Est. Oltre ad Amazon anche Google, con meno clamore, ha annunciato l'intenzione di espandere i suoi uffici newyorchesi con una quarta sede per 12 mila nuovi posti di lavoro al St. John's Terminal. Lo staff di Google in città salirà a 20mila persone. Sommati ai 25mila di Amazon, fanno 45mila posti di lavoro nell'hi-tech a New York.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La sede newyorchese.** Un'immagine di Long Island, che sarà sede di uno dei nuovi quartier generali di Amazon

**SERVIZI DI CLOUD COMPUTING**

# E in Italia nel 2020 aprirà tre datacenter

Amazon Web Services, la divisione che si occupa di fornire servizi di cloud computing, ha annunciato di avere scelto l'Italia per l'apertura di tre nuovi datacenter. Saranno attivi all'inizio del 2020. Il nostro Paese diventa così la sesta nazione europea dopo Francia, Germania, Irlanda, Regno Unito e Svezia chiamata a ospitare i server sui cui corrono i dati e servizi di centinaia di imprese.

Attualmente Aws dichiara di possedere in totale 57 di queste "Availability Zones" (centri di calcolo) in 19 Paesi del mondo. Tra la fine del 2018 e la prima metà del 2020 si aggiungeranno altre 12 strutture (2020 in Bahrain, Hong Kong SAR, Sud Africa e Svezia). I tre datacenter saranno localizzati nell'area di Milano; la posizione precisa non è stata rivelata per questioni di sicurezza.

La presenza di un datacenter su territorio italiano consente alle nostre aziende di avere servizi cloud con una latenza più bassa e naturalmente di avere i dati sul proprio territorio che per la pubblica amministrazione è una condizione fondamentale in termini di sicurezza e protezione dei dati. Inoltre, le organizzazioni italiane dalle startup alle imprese e al settore pubblico disporranno di infrastrutture nel loro paese per sfruttare tecnologie avanzate.

Tra i nomi dei clienti italiani ci sono Decysion, Docebo, Eataly, Edizioni Conde Nast, Enel, Ferrero, Gedi Gruppo Editoriale, Imperia & Monferrina, Lamborghini, Mediaset, Navionics, Pirelli, Pixartprinting, Seat Pagine Gialle, Tagetik Software e Vodafone Italia. E alcune startup.

Nel trimestre che si è concluso al 30 settembre Amazon Aws ha registrato un giro d'affari di 6,68 miliardi di dollari, in crescita del 46%. Attualmente, secondo alcuni studi di analisi, leader del public cloud come quota di mercato e fatturato è Microsoft.

—Luca Tremolada



## In Italia il Leone si allea con Amazon

**G**enerali Italia si allea con Amazon per offrire Echo Dot, l'altoparlante intelligente che permette di utilizzare il servizio vocale Alexa per offrire servizi legati alla domotica, dalla riproduzione di musica al collegamento della luce oppure degli elettrodomestici. Dall'inizio di novembre ricevono il dispositivo i clienti di Generali Italia che acquistano una polizza sulla casa della linea «Sei a Casa» nell'ambito dell'iniziativa «Tu chiedi la tua casa risponde». Generali Italia è la prima compagnia tricolore a creare una Alexa skill. La versione italiana di Alexa contiene la voce app Generali Casa con contenuti e suggerimenti per la cura dell'abitazione e per la gestione delle conseguenze di piccoli inconvenienti domestici.



## Blockchain, aziende oltre Uber Varrà il 10% del pil mondiale

DI MARCO A. CAPISANI

Uber e la cosiddetta «Uberization» del mercato non è più l'ultima frontiera dei consumi. Almeno è quello che promettono i sostenitori della blockchain, una sorta di libro mastro hi-tech, certificato e immodificabile, in cui registrare transazioni commerciali o in cui inserire informazioni da condividere. Il sistema decentralizzato mette in relazione diretta, infatti, aziende e clienti, offerta e domanda, senza bisogno di intermediari (fisici o digitali che siano). Per spostarsi, per esempio, il prossimo Uber potrà essere La'zooz, piattaforma in cui i proprietari dei veicoli offrono direttamente al pubblico la disponibilità dei loro mezzi.



Davide Casaleggio

Ma nell'orbita della blockchain non c'è solo il settore dei trasporti, tant'è che gli investimenti europei nella nuova tecnologia arriveranno a valere 3,5 miliardi di dollari (3,1 mld di euro) nel 2022, secondo lo studio *Blockchain for business. Come la Blockchain rivoluzionerà il modo di operare delle imprese*, presentato ieri a Milano da Casaleggio Associati, società di consulenza presieduta da Davide Casaleggio. L'anno scorso gli investimenti Ue hanno raggiunto quota 400 milioni di dollari (354,2 mln di euro). L'accelerazione arriverà sia dalle imprese sia dall'Unione europea e dai singoli stati nazionali (tra fondi a sostegno e regolamentazioni ad hoc, *si veda servizio a pagina 35*). Entro il 2027, il 10% del pil mondiale sarà generato da prodotti e servizi forniti via blockchain. Oggi il mercato globale della blockchain ha già toccato la soglia dei 339,5 milioni di dollari (300,6 mln di euro) e si prevede che raggiungerà quota 2,3 miliardi (2 mld di euro) per il 2021.

Quali aziende si stanno cimentando sulla blockchain? E' un partito trasversale che va dalla gdo (certificando la filiera dei prodotti) allo sport (per fidelizzare i tifosi), dalle assicurazioni (per dirimere le liti su rc auto) ai servizi postali (in Italia, per esempio, per pagare le bollette), senza dimenticare l'arte e i cantanti che puntano a vendere da soli la loro musica, senza intermediari da retribuire.



# BANCHE: LA SFIDA DELLA REDDITIVITÀ

## L'INGRESSO DEGLI OTT COME GOOGLE E APPLE STA PORTANDO FORTI PRESSIONI COMPETITIVE

di **Carmelo Barbagallo**

**Il contributo che proponiamo in pagina è un estratto dall'intervento**

**"Regolamentazione finanziaria, crisi, credito" che Carmelo Barbagallo ha tenuto in occasione del convegno "Stati generali del credito", organizzato a Milano da Assolombarda**

L'impatto della "revisione dell'accordo di Basilea III per le banche italiane appare nel complesso sostenibile: stime recenti su un campione delle maggiori banche del Paese mostrano un impatto medio a regime di 120 punti base sul requisito di capitale di qualità più elevata (CET1 ratio).

Per accumulare capitale (sul mercato o attraverso autofinanziamento) le banche europee devono risultare profittevoli, mentre oggi, per numerosi motivi, la redditività di buona parte delle banche significative è inferiore al costo medio del capitale.

Vi è oramai solida evidenza empirica secondo cui il rafforzamento del grado di patrimonializzazione delle banche aumenta la stabilità del sistema finanziario nel lungo termine, ma tende a comprimere l'erogazione del credito e quindi a comportare costi di breve periodo per l'economia, soprattutto nelle fasi di bassa crescita.

È fondamentale che le banche proseguano nell'azione di riequilibrio dei loro bilanci e di recupero di redditività. Una sfida particolarmente difficile proviene dalla necessità di adeguare i modelli di business a un contesto in conti-

nuo cambiamento, soprattutto per quanto riguarda il progresso tecnologico.

Gli stringenti parametri normativi e di supervisione a cui sono soggetti gli intermediari tradizionali, unitamente allo sviluppo di tecnologie innovative e alla crescente digitalizzazione dell'economia, stanno favorendo l'ingresso sui mercati finanziari di nuovi attori (come le cosiddette big tech e gli operatori Fintech). Va riconosciuto che tale pressione può avere effetti positivi: favorire lo sviluppo di canali di finanziamento alternativi a quello bancario; migliorare la qualità e il prezzo dei servizi per la clientela; fornire opportunità per nuove forme di collaborazione e sinergia tra le Fintech e le banche, se queste ultime sapranno sfruttarle.

Forti pressioni competitive derivano dall'ingresso nel settore finanziario delle grandi imprese OTT - Over the top (ad esempio, Google, Amazon, Apple, Facebook, etc), che dispongono di enorme liquidità e di una vasta base di clientela fidelizzata. La strada futura non è soltanto segnata da una prospettiva *stand alone* ma potrà vedere l'integrazione tra gli intermediari tradizionali e i nuovi operatori Fintech (cosiddetta *Fintegration*).

Anche le imprese dovranno fare la loro parte. A partire dallo scoppio della crisi del debito sovrano la condizione finanziaria delle imprese è sensibilmente migliorata. Alla riduzione del debito e all'aumento dei mezzi propri si è accompagnata anche una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento.

La quota di passività rappresentata da prestiti bancari è decisamente diminuita. Imprese meno dipendenti dagli istituti di credito sono nelle condizioni di assorbire possibili shock e potranno contribuire significativamente a rafforzare la resilienza dell'intero sistema.

Capo del Dipartimento  
Vigilanza bancaria e finanziaria  
della Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PANORAMA****FISCO & FINTECH**

## Le banche si candidano a gestire i nuovi obblighi


Le banche entrano nella partita della fatturazione elettronica: in questi giorni sono partite le offerte ai clienti, professionisti e no, per ampliare l'home banking alla gestione di tutto il processo dell'e-fattura. Un'estensione consentita dal punto 3, lettera d), del provvedimento del direttore dell'Agenzia del 5 novembre, dove si legge che il servizio di fatturazione elettronica e di conservazione è «delegabile anche a favore di soggetti diversi dagli intermediari».

**ISTITUTI  
IN CAMPO**

In questi giorni sono partite le offerte ai clienti per l'estensione dei servizi di home banking alle procedure di fatturazione elettronica

L'iniziativa - da valutare istituto per istituto quanto a convenienza - ha già messo in allarme i professionisti, almeno a giudicare dai primi commenti sui social network. Commercialisti ed esperti contabili temono infatti che l'operazione fattura elettronica si trasformi in un'aghiotta occasione commerciale per alcuni e solo in un aggravio - mal compensato - di adempimenti per la categoria. E certo una rivoluzione che coinvolgerà circa 3 milioni di partite Iva e si tradurrà, secondo le stime del Sole 24 Ore, in 1,8 miliardi di documenti da trasmettere, può sicuramente allettare molti operatori, compresi certi ingombranti concorrenti, come Facebook o Amazon. Potenza del fintech, anzi del fisco-tech.

— **M.Mea.**

 @emmemea

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova tecnologia digitale

# Casaleggio tra blockchain e conflitto d'interessi

Convegno del patron di Rousseau con le aziende interessate ai fondi stanziati dal "suo" governo. Presenti big da Ibm a Unicredit

WALTER GALBIATI, MILANO

Come nel migliore schema di una partita di pallavolo, Luigi Di Maio alza la palla e Davide Casaleggio la schiaccia. Lo schema lo potremmo chiamare blockchain, la nuova tecnologia che ha fatto, a fasi alterne, la fortuna e la sfortuna degli inventori delle criptovalute e per la quale il governo gialloverde ha stanziato nell'ultima manovra ben 45 milioni di euro da spendere nei prossimi tre anni.

Casaleggio junior, figlio di Gianroberto ed erede dell'azienda del padre, non costruisce o gestisce blockchain, ma si limita a consigliare alle aziende se investire o no in questa tecnologia, fa insomma il consulente. E come consulente - in pieno conflitto di interessi perché tra le sua attività figura la gestione della piattaforma politica dei 5Stelle, quella chiamata Rousseau - potrebbe aiutare le aziende ad ottenere i fondi che il ministro dello Sviluppo, Di Maio, metterà a bando per le nuove tecnologie. Non ci sono solo i 15 milioni l'anno infilati nella legge di bilancio, ma anche i 100 milioni che il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, su proposta di Di Maio ha deviato dalle reti telefoniche 5G alla blockchain. «Come Casaleggio associati non useremo quei 45 milioni di euro», ha dichiarato ieri Casaleggio. Ma - come chiede l'opposizione - sarebbe opportuno rendere pubblici i nomi dei suoi clienti che potrebbero invece accedere a quelle risorse.

Ieri mattina la Casaleggio & Associati ha spiegato al mondo che si occuperà di blockchain presentando, in un convegno a Milano, i settori in cui potrebbe essere applicata la nuova tecnologia: registri pubblici, certificazione di filiera e contratti "autogestiti".

La blockchain è una sorta di catena a cui ciascuno attacca un blocco di informazioni, che non può essere né modificato né cancellato da nessuno. Da

qui si capisce bene quali utilità possa avere nei registri come il catasto, nella certificazione di filiera per tracciare le fasi di produzione di un alimento, oppure nei contratti, in cui una volta definiti i patti non serve più un intermediario per renderli operativi.

La Casaleggio & Associati ha definito la tecnologia blockchain come una specie di nuovo eldorado: sono stimati 9,5 miliardi di investimenti nel 2021. E ci si vuole buttare a capofitto.

Al suo fianco a Milano come sponsor del convegno (30mila euro cadauno) c'erano, per un interesse più politico che di affari, le Poste di Matteo Del Fante e, per un interesse più di affari che politico, la Consulcesi dei fratelli Tortorella. Attraverso la Consulcesi Tech, fondata nel Canton Ticino a marzo di quest'anno, Massimo e Andrea Tortorella si occuperanno anche di blockchain. Al loro attivo hanno un campo fotovoltaico in Moldavia che serve a dare energia a chi compra e vende Bitcoin, un libro sulle monete digitali, un fondo che investe in criptovalute attraverso una sicav (società di investimento a capitale variabile) di diritto maltese e da domani un master in blockchain alla Link Campus University, la costola romana dell'Università di Malta, ateneo considerato vicino all'universo grillino per aver "prestato" al governo la ministra della Difesa Elisabetta Trenta e il sottosegretario allo stesso dicastero Angelo Tofalo.

Il potere di attrazione della Casaleggio è stato certificato dall'affluenza al convegno e dalla partecipazione di altre grandi aziende con loro relatori - come il colosso informatico Ibm, il gruppo bancario Unicredit, l'assicuratore Dnv Gl, la società di consulenza e revisione Ernst & Young, la società di pagamenti elettronici Sia - e di altre aziende solo come intervistate (tra cui Banca Intesa, Mediaset, Amazon, Tim e Trussardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda



### Come un notaio digitale che certifica le transazioni

**1 Libro mastro**  
Blockchain è una sorta di registro costituito da "blocchi", cioè pagine che raccolgono informazioni e dati, collegate tra loro nell'ordine di creazione

**2 Crittografia**  
I blocchi sono scritti e connessi tra loro usando la crittografia, una scrittura cifrata che di fatto rende le pagine imm modificabili. In questo modo non ci sono dubbi su quello che è successo nella costruzione della catena delle informazioni

**3 Finalità**  
La blockchain serve a validare le transazioni tra due parti in modo sicuro. Svolge il compito di un notaio digitale che certifica fatti e dati. Gli oggetti creati con le blockchain, come le monete virtuali, sono irriproducibili: unavolta ceduti non possiamo più utilizzarli



# Sulle nomine di Consob, Anas e Consip i Cinquestelle tentano il colpo grosso

**DI MAIO VUOLE LA GUIDA DEI TRE ENTI E DÀ BATTAGLIA PER IMPEDIRE A SALVINI DI PRENDERE IL CONTROLLO DELL'AGENZIA SPAZIALE**

**PER LA SUCCESSIONE DI ARMANI IN LIZZA MASSI E DIBERNARDO COMMISSIONE SULLA BORSA, IN CALO MINENNA: SPUNTA RINALDI**

## IL RETROSCENA

ROMA Nuova puntata dello spoil system in salsa giallo-verde. In un vertice di maggioranza formalmente dedicato alla manovra economica, Luigi Di Maio e Matteo Salvini ieri sera hanno messo le basi per una nuova Grande Spartizione. Dopo essersi divisi nei mesi scorsi le poltrone di vertice in Rai, Ferrovie, Cassa Depositi e prestiti, Agenzia delle entrate, del Demanio e delle Dogane, 5Stelle e Lega stanno per occupare Anas, Consip, Consob, Agenzia spaziale, Enac ed Enav. L'antitrust, invece, è una partita che giocano in proprio i presidenti di Camera e Sena-

Dopo la defenestrazione di Mario Nava, costretto alle dimissioni, Di Maio vuole per il Movimento la presidenza della Consob. Perché nel frattempo la Lega si è presa la presidenza dell'Istat con Gian Carlo Blangiardo. E perché i grillini hanno dato battaglia sulle crisi bancarie e non intendono cedere il testimone al Carroccio.

Al termine di una lunga altalena, il vicepremier ha deciso di puntare su Marcello Minenna, responsabile delle analisi quantitative e dell'innovazione finanziaria presso la Commissione per la Borsa. Ma Salvini ha risposto picche. Ed è tornato ad avanzare la candidatura di Alberto Dell'Acqua, docente alla Scuola di amministrazione della Bocconi. Ed è probabile che alla fine la scelta cada su un terzo nome. In lizza: Antonio Rinaldi, economista eurosceptico molto vicino a Paolo Savona, e Magda Bianco di Bankitalia. Un aspetto non secondario, visto che la guida della Consob è decisa dal governo, vistata dalle commissioni parlamentari competenti, ma

ratificata con decreto della Presidenza della Repubblica.

Partita aperta pure all'Anas. Anche qui, dopo il "golpe" del ministro Toninelli che ha spinto alle dimissioni Giorgio Vittorio Armani, sono i 5Stelle a rivendicare la poltrona di maggior peso. Tant'è che Giuseppe Bonomi, sostenuto da Salvini, si è chiamato fuori. E restano in corsa due candidati interni: Ugo Dibernardo, responsabile della manutenzione della rete stradale, dovrebbe diventare amministratore delegato. Per la presidenza è in pole Roberto Massi, responsabile della tutela aziendale. Ma nel Movimento pentastellato non escludono sorprese.

## IL TRIANGOLO

Stabilito poi - senza aver ancora raggiunto un'intesa sui nomi - che l'Enac (l'Ente per l'aviazione civile) andrà ai 5Stelle e l'Enav (assistenza al volo) alla Lega, i due partiti hanno messo gli occhi sulla Consip, la centrale di acquisto della pubblica amministrazione. Il presidente Roberto Basso si è dimesso nei giorni scorsi e i grillini, per sancire il miglioramento dei rapporti con Giovanni Tria («si sta battendo come un leone per difendere la manovra economica, questa volta va premiato», dice una fonte autorevole pentastellata), sono disposti a concedere al ministro dell'Economia la scelta del successore. Ma hanno posto il veto sulla sua prima opzione: Renato Catalano. La spiegazione: Catalano è interno al ministero dell'Economia e a giudizio dei 5Stelle sarebbe in conflitto d'interessi «finendo nel ruolo di controllore e controllato». Resterà invece al suo posto l'amministratore delegato Cristiano Cannarsa in quanto non può essere rimosso.

Anche all'Agenzia spaziale la

questione parte da un siluramento. Quello del presidente Roberto Battiston, questa volta per mano di un leghista: Marco Bussetti. Il ministro dell'Istruzione, ottenuta la testa di Battiston, voleva sostituirlo con il generale Pasquale Preziosa. Di Maio non l'ha presa bene. ha stoppato Preziosa. E ora sta cercando di convincere Salvini, non senza difficoltà, a mettere al vertice dell'Asi un ricercatore o uno scienziato. E' però probabile che si finisca con la nomina di un commissario, dato che la procedura di nomina (va insediata una commissione e serve un bando pubblico d'interesse) richiede almeno quattro mesi.

La partita per la presidenza dell'Antitrust la giocano invece Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati. I presidenti di Camera e Senato in ottobre hanno raccolto i curricula dei candidati. E la rosa di nome è di alto livello. La Casellati spinge per Marina Tavassi, presidente della Corte d'appello di Milano. Fico frena e sembra puntare sull'ex presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, un passato a fianco di Sergio Mattarella e Romano Prodi. Sono dati in corsa anche l'ex vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, corteggiato dal Pd per candidarlo in Abruzzo, e il professore di diritto costituzionale e pubblico Alfonso Celotto.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

